

Tra il mare ed il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciaccia, Agrigento, Sicilia, Italia)

Valentina Caminneci

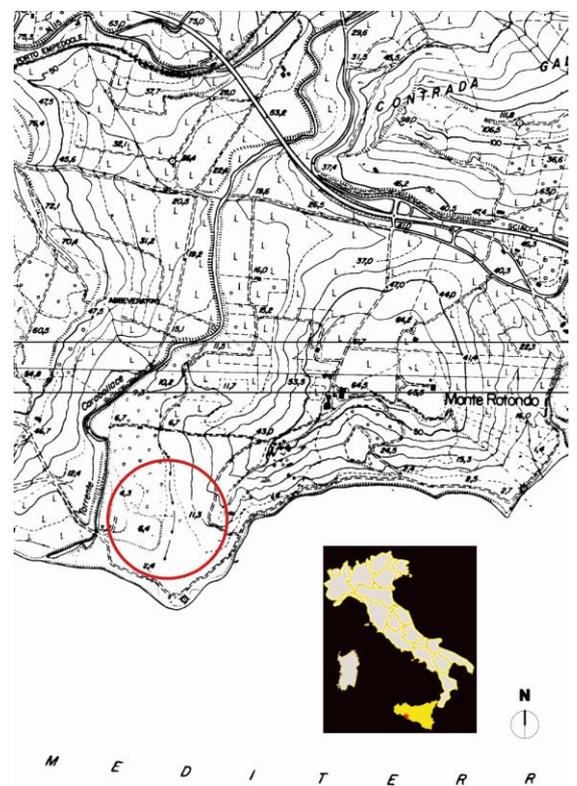
Lo Scavo

A seguito di un intervento di tutela condotto dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento, sulla costa presso la moderna cittadina di Sciaccia, è stato portato alla luce un vasto settore di un insediamento che si estendeva in prossimità della foce del torrente Carabollace, quasi a ridosso della battigia. Alle spalle, Monte San Calogero e il sistema collinare di Monte Rotondo¹ (fig. 1).

Le ricerche hanno individuato i limiti dell'insediamento conservato (circa un ettaro), verosimilmente esteso in antico anche nell'area più prossima alla foce, dove i consistenti lavori di sbancamento per la realizzazione degli argini del Carabollace, condotti negli anni '60, hanno compromesso irrimediabilmente lo *status* originario dei luoghi (figg. 2, 3, 4): le acque del fiume, ormai scarse, sono state irregimentate in uno stretto canale di cemento che attraversa il vallone.

L'indagine ha riguardato un settore cospicuo (ca. mq 1400) dove sono state messe in luce strutture realizzate con una tecnica a sacco che utilizza i ciottoli del vicino fiume legati da terra (figg. 5, 6). I dati emersi dallo scavo consentono di riconoscere due fasi costruttive principali: le più antiche strutture portate in luce sono quelle dei vani XI e XII, di cui ci sfugge la destinazione, aperti a Sud. I crolli rinvenuti hanno restituito ceramica databile nella seconda metà del V secolo d.C. con presenze residue della seconda metà del IV sec. d.C.²

Successivamente, nell'area, vengono edificati due edifici rettangolari, suddivisi in più vani quadrangolari, di varia dimensione. Le strutture dell'edificio A, composto almeno da tredici ambienti³, obliterano in parte i vani più antichi: i muri del vano I (USMM 9,18,37) si impostano sulle strutture precedenti, inglobandole in fondazione. La tecnica costruttiva, a sacco, con



Stralcio CTR 10000 scala 1:10000

Fig. 1. Sito di Contrada Carabollace.

¹ Dello scavo è stata data notizia in CAMINNECI, FRANCO, GALIOTO c.s.; CAMINNECI, FRANCO c.s. Le anfore e la sigillata africana sono in corso di studio da parte della Dott.ssa Carmela Franco, mentre la classificazione della ceramica comune è stata affidata alla Dott.ssa Annalisa Amico. I rilievi sono di Massimo Barretta, Vincenzo Cucchiara, Manola Cotroneo. Le fotografie sono di Angelo Pitrone. I restauri sono di Anna Nativo e Francesco Termine. L'elaborazione cartografica è di Serena Sanzo.

² Pochi frammenti di sigillata A dallo strato superficiale testimoniano comunque una frequentazione dell'area già nel III secolo d.C.

³ I muri perimetrali misurano m 20 sul lato nord, m 9,5 ad Ovest e m 11 a Sud. Si spera di chiarire con ulteriori saggi le relazioni stratigrafiche dei muri rinvenuti al limite orientale dell'area scavata. È stato rinvenuto il vano soglia tra gli ambienti V e VIII, comunicanti, mentre l'ambiente X era aperto a Sud.



Fig. 2. L'insediamento di Carabollace da Ovest.



Fig. 3. L'insediamento di Carabollace da Nord.



Fig. 4. Carabollace. Panoramica dell'area della foce.



Fig. 5. Carabollace. Edifici A e B.

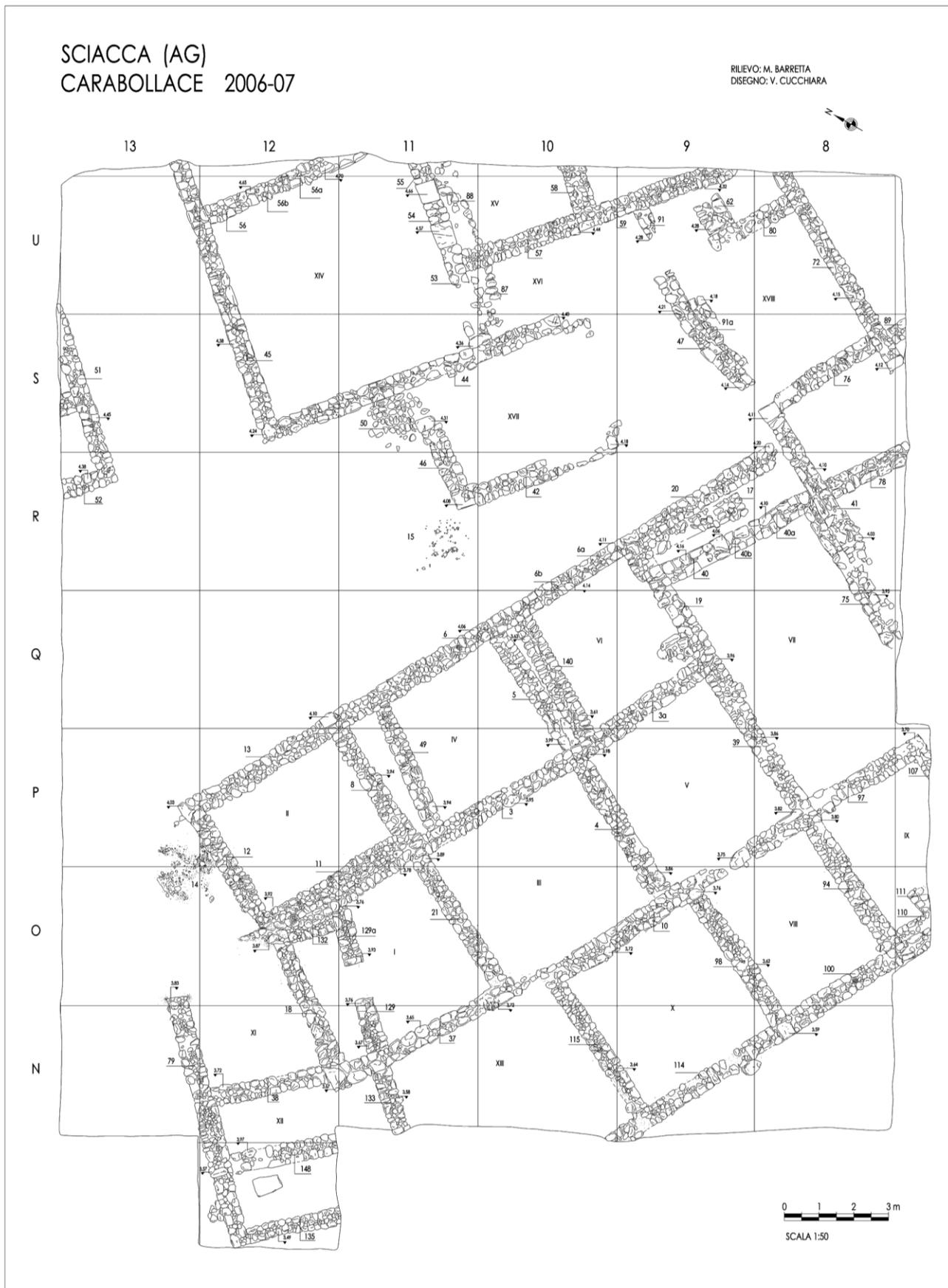


Fig. 6. Carabollace. Planimetria dell'area scavata.

ciottoli rinzeppati da terra, utilizza in molti casi nelle testate d'angolo grosse schegge d'arenaria appena sbazzate, probabilmente cavate dalla vicina cresta rocciosa di Monte Rotondo. Le strutture erano coperte da uno spesso strato argilloso che potrebbe essere l'esito del disfacimento di un alzata in mattoni crudi, originariamente impostato sulle strutture di ciottoli, conservate oggi anche fino a tre filari, su cui poggiava un tetto di travi di legno -tracce di una trave sono state rinvenute nel crollo del vano XII- e coppi di forma piana e curvilinea.

Interventi mirati di riconsolidamento dei singoli muri, insieme a modifiche planimetriche apportate agli ambienti, come avviene nel vano IV o nel vano VII, sono il segno di una manutenzione costante. Un'area libera, pavimentata a piccoli ciottoli, divide l'edificio A dai vani dell'Edificio B, indagato solo in minima parte, di cui è difficile, ad oggi, ricostruire la planimetria, anche a causa della cattiva conservazione delle strutture. La ceramica rinvenuta nei saggi condotti nei vani XVI dell'Edificio B e negli ambienti I, II, IV, VI e X dell'Edificio A consente di datare i due edifici nel corso del VI secolo d.C. con residue presenze della metà del V secolo d.C.

Non siamo in grado di precisare lo *hiatus* tra le due fasi costruttive, se mai ve ne fu, dal momento che il *range* cronologico dei materiali rinvenuti delinea, apparentemente, un quadro privo di soluzione di continuità. Il settore indagato non mostra, comunque, in nessuno dei due momenti, segni di distruzione. Il sito sembra essere stato abbandonato entro la fine del VI secolo d.C. o, al più tardi, all'inizio del VII quando si datano pochi frammenti, tra cui anche orli di *spatheia* Bonifay 3, provenienti dallo strato superficiale, che costituiscono le testimonianze più tarde rinvenute. Nell'area scavata non sono state rintracciate ad oggi tracce di attività legate alla vita quotidiana, tali da far pensare ad una destinazione abitativa degli ambienti. Specie l'Edificio A presenta affinità planimetriche con le strutture pressappoco coeve rinvenute a pochi chilometri presso la foce del fiume Verdura⁴, con quelle del villaggio di contrada Campanaio o dell'insediamento poco più antico di contrada Castagna nell'entroterra agrigentino, caratterizzate dalla medesima tecnica costruttiva, con l'alzata in mattoni crudi impostato sullo zoccolo di pietre a secco⁵.

Edifici isolati, più o meno complessi, in apparente ordine sparso e divisi da aree libere caratterizzano il villaggio bizantino di Punta Secca, per cui è stata proposta l'identificazione con il *chorion* di Kaukana citato dalle fonti bizantine. Tale schema insediativo è comune ai coevi villaggi siriaci e di Ghirza, dove la ripartizione funzionale degli spazi obbedisce a finalità di tipo produttivo⁶. L'edificio A di Carabollace può essere assimilato all'edificio XVII di Punta Secca, articolato in più vani, probabilmente utilizzato anche come magazzino per lo stoccaggio delle merci. Non è escluso che le strutture rinvenute a Carabollace possano avere avuto la medesima destinazione anche alla luce delle considerazioni che proporrò più avanti, in relazione alla probabile funzione emporica svolta dall'insediamento nell'ambito delle rotte commerciali trasmarine e degli scambi tra costa ed entroterra.

Le ceramiche

L'esame macroscopico dei frammenti e le analisi archeometriche condotte nell'ambito del progetto CNR-CNRS sulla ceramica africana in Sicilia⁷ hanno permesso di riscontrare per tutte le classi ceramiche la presenza preponderante di importazioni, con indici che coprono certamente la totalità delle attestazioni per le anfore e la ceramica da fuoco. Non è stato possibile rintracciare, allo stato attuale, indizi di un sistema produttivo destinato all'autoconsumo, sebbene ciò potrebbe essere dovuto al difficile riconoscimento di impasti locali, per i quali mancano ad oggi termini di riferimento (fig. 7)⁸.

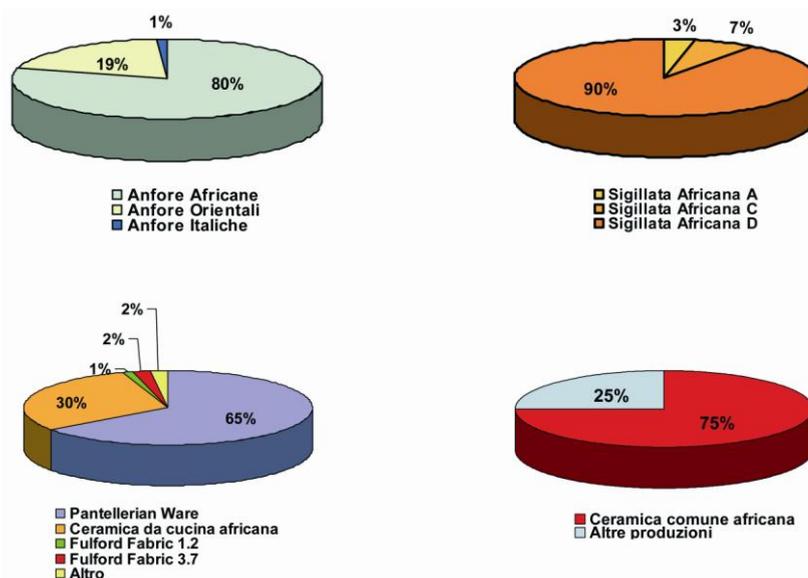


Fig. 7. Carabollace. Dati percentuali delle produzioni ceramiche.

⁴ PARELLO, AMICO, D'ANGELO C.S.

⁵ WILSON 1984-1985: 439 ss.; WILSON 1996.

⁶ Gli scavi dagli anni sessanta del secolo scorso hanno portato in luce un vasto agglomerato di magazzini e di edifici abitativi e sacri attorno al porto. DI STEFANO 2002: 177 ss., figg.10-12. Ivi anche la bibliografia di confronto.

⁷ Progetto promosso dal Centre Camille Julienne di Marsiglia e dal CNR di Catania a cura di Michael Bonifay e Daniele Malfitana (MALFITANA, BONIFAY, CAPELLI 2008).

⁸ Difficoltà evidente specialmente nella classificazione della ceramica comune: accanto alle forme certamente africane (fig.12), sono attestate produzioni la cui provenienza ad oggi non è stata identificata (fig.7).



Fig. 8. Carabollace. Lucerne africane, Atlante Forma X. Di produzione nordtunisina, raffigurano in ordine il trascinamento del corpo di Ettore (X, D2A), il chrismòn (X, C2) e i tre Ebrei nella fornace (X, C4).

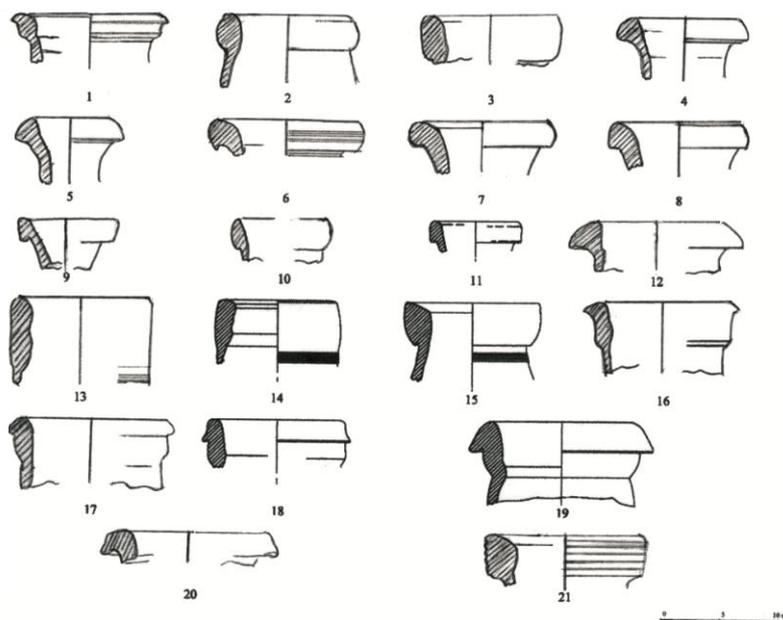


Fig. 9. Carabollace. Anfore di produzione nordafricana. 1. Tripolitana III; 2. Africana II D; 4-5, 7. Spatheion Bonifay Amphores 1; 6. Keay XXV.2; 8. Spatheion Bonifay Amphores 2; 9-11. Spatheion Bonifay Amphores 3; 12. Keay XXXV B; 13-14. Keay LV; 3, 15. Keay LVII; 16. Keay VIII B; 17. Keay LXII Q/ Albenga 11-12; 18. Keay LXII R; 19. Keay LXII A; 20. Hammamet II; 21. Hammamet III var. A.



Fig. 10. Carabollace. Anfore di produzione nordafricana.



Fig. 11. Carabollace. Tappi di anfore di produzione nordafricana.

Sono state individuate le produzioni ceramiche dell'*atelier* di Sidi Zahruni, a cui si attribuisce il maggior numero di esemplari (anfore Keay XXXV A-B, LV, LVI, LVII ed il vaso a listello in ceramica comune Bonifay *Communes* 13), di Oudhna (Hayes 91 e 99 in sigillata), di Sidi Khalifa (Hayes 87, 88, 61 B in sigillata), di Nabeul (*spatheia* e le brocche in ceramica comune Bonifay *Communes* 61 e 62). Anche le lucerne di forma X sembrano per caratteristiche dell'impasto e della vernice riconducibili ad *ateliers* nordtunisini (fig. 8)⁹.

Il quadro che emerge rispecchia in primo luogo lo stretto collegamento con il NordAfrica, testimoniato dalla percentuale più numerosa degli esemplari rinvenuti, ascrivibili a quegli *ateliers* attivi nell'area del Golfo di Hammamet, individuati dagli studi più recenti¹⁰. Le

anfore di produzione africana, la classe maggiormente rappresentata, sono la prova più significativa della vocazione commerciale del centro e di questo rapporto privilegiato con l'Africa, insieme alle ceramiche da mensa e da cucina, merci di accompagnamento dei carichi di derrate (figg. 9-15)¹¹.

⁹ CAMINNECI c.s.

¹⁰ BONIFAY 2004; GHALIA, BONIFAY, CAPELLI, 2005; BRUN 2007.

¹¹ Utili spunti di riflessione offre il quadro delineato da FENTRESS ET ALII 2004, sulla base dei dati sulla circolazione della ceramica fine da mensa africana in Sicilia.

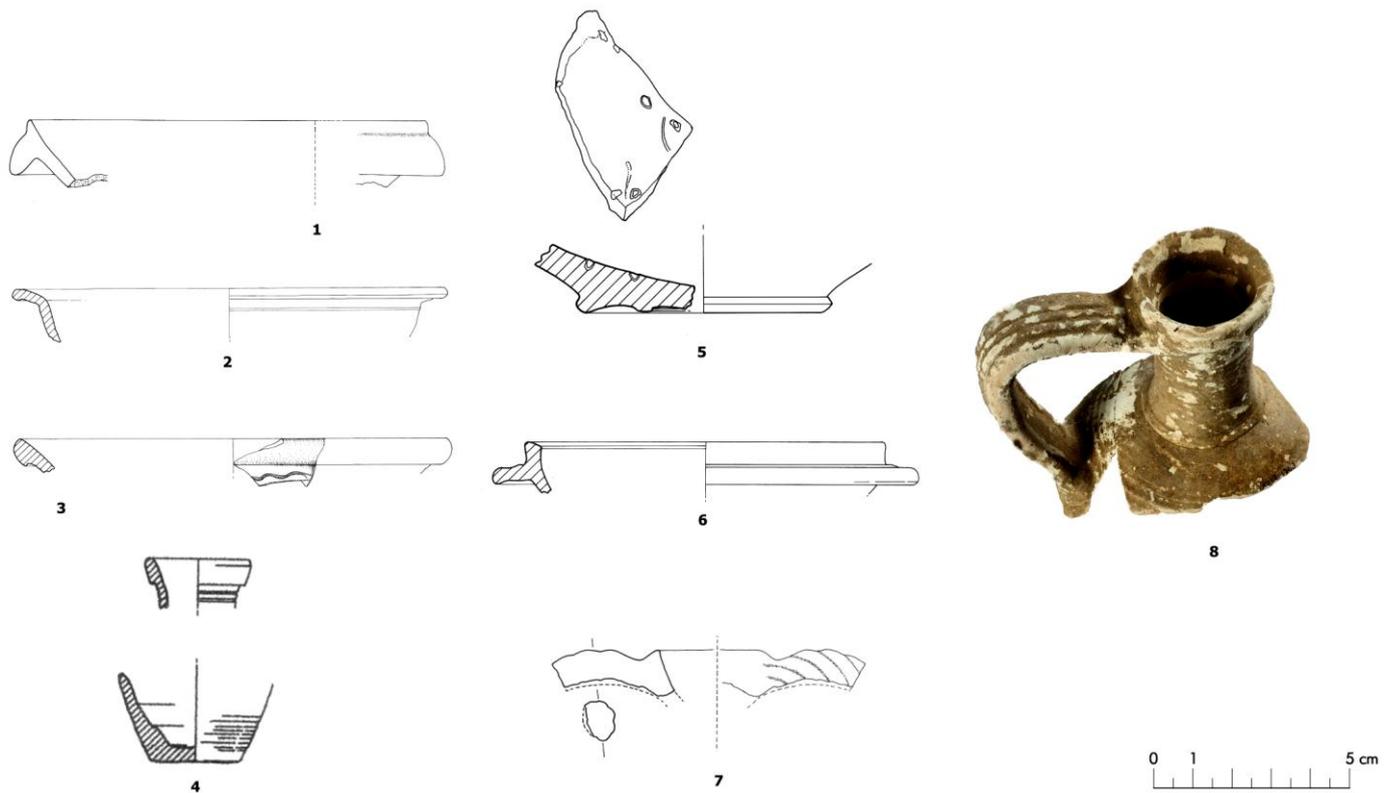


Fig. 12. Carabollace. Ceramica comune di produzione africana. 1. Vaso a listello Bonifay Communes 15; 2. Bacino Bonifay Communes 21; 3. Bacino decorato con motivo ad onda; 5-6: Vaso a listello Bonifay Communes 13; 7. Brocca Bonifay Communes 61; 4,8. Brocca Bonifay Communes 62.

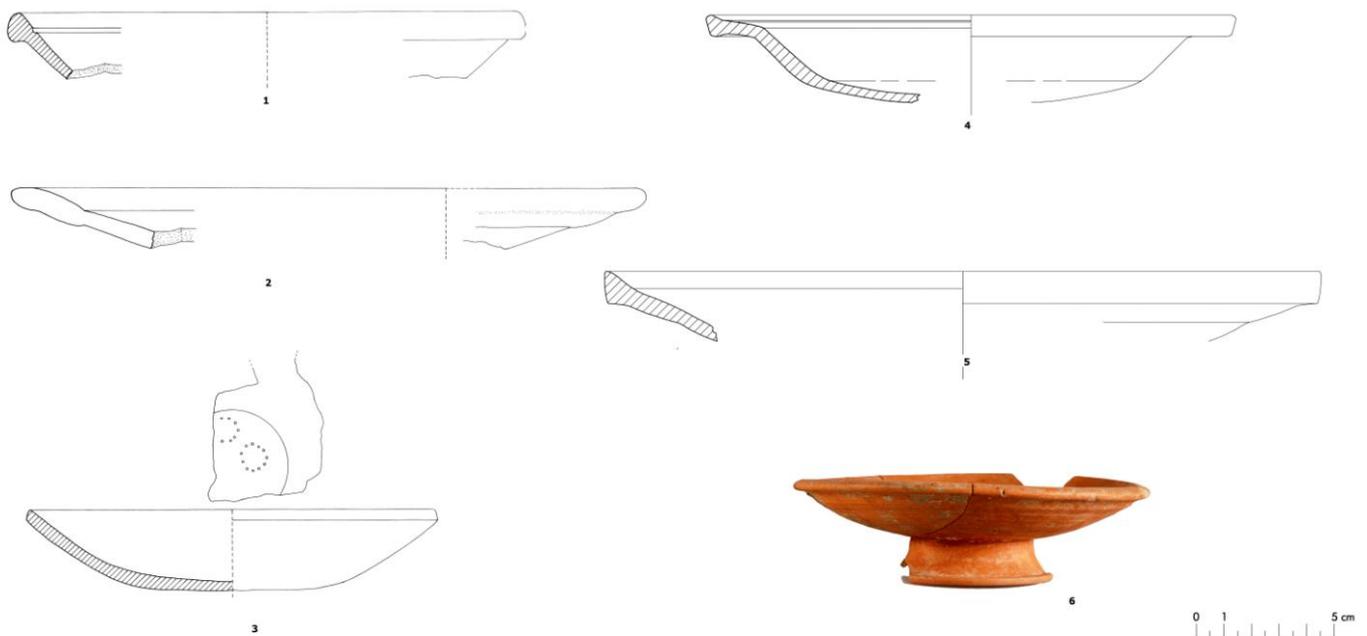


Fig. 13. Carabollace. Sigillata africana. 1. Hayes 104 variante Sidi Khalifa; 2. Hayes 88A; 3. Hayes 50 B n.61, Late Variant; 4. Hayes 76 var.; 5. Hayes 61 B 3 var. tarda; 6. Hayes 108.

Partendo dal porto-caricatore di Nabeul, seguendo una rotta nota ancora ai tempi di Edrisi, a costa occidentale siciliana, ad appena due giorni di navigazione, rappresentava la tappa “naturale” della tratta verso Roma. Di tale rotta sarebbero testimonianza per il periodo in questione i relitti di Cefalù, Filicudi 1, ed Ustica, i cui carichi mostrano significative risposdenze con le produzioni presenti a Carabollace¹². Anche una coppa del tipo Hayes 50 B, n. 61 (*Late variant*), dell'*atelier* di Sidi Zahruni, trova preciso riscontro in un esemplare del relitto di Dramont E, di provenienza neapolitana¹³ (fig. 13).

Scalo intermedio tra Nabeul e la costa siciliana, Pantelleria, il cui ruolo strategico crescerebbe in età vandala, a cui si deve il consistente afflusso di ceramica da fuoco¹⁴: tra le forme rappresentate, il piatto-coperchio, il tegame e la teglia, che con diverse varianti tipologiche, testimonierebbero la preferenza accordata alle forme basse conseguente a particolari scelte alimentari¹⁵ (figg. 15-16).

Le Anfore LRA 1, LRA 2, LRA 3 costituiscono l'unica classe attestata di materiale di provenienza orientale: c'è da chiedersi, attraverso quali rotte e quali vettori giungessero dall'Oriente o se non potessero partire anche dall'Africa insieme ai prodotti africani, come dimostrerebbero, da un lato, il carico misto de La Palud, per il quale si è supposta una provenienza neapolitana¹⁶, e, dall'altro, le testimonianze agiografiche degli itinerari seguiti dai santi di ritorno dall'Oriente¹⁷. All'area sarda o alle Isole Eolie sono attribuibili alcune forme di ceramica da fuoco¹⁸, mentre il frammento di Keay LII fornisce un dato significativo circa le direttrici del commercio calabro, attestando l'arrivo del vino del *Bruttium* anche su questa costa, probabilmente attraverso il percorso costiero della via Valeria che collegava Messina a Lilibeo¹⁹ (fig. 17).

Dal punto di vista cronologico alcune osservazioni conclusive possono essere dedotte dalle associazioni in strato. Il contesto di prima fase è affine per la tipologia dei materiali attestati alla Basilica di Sidi Jdid²⁰. Dei numerosi frammenti di *spatheia* di tipo Bonifay 1, le varianti B e C, datate in genere alla prima metà del V si rinvergono in un livello più tardo, associate allo *spatheion* tipo Bonifay 2 var. A e a esemplari di Keay LXII (fig. 9).

La Keay XXXV B si rinviene negli strati a partire dalla seconda metà del V secolo, associata ad anfore Keay LVII, al tipo Bonifay 45, alla Keay VIII b, e al piatto in sigillata D Hayes 104 (Bonifay var. A1).

Il tipo Keay LV figura, come nel relitto de La Palud, in associazione con un frammento di anfora Keay LXII A, l'anfora vandala per eccellenza²¹, che qui compare accanto a varianti tarde della Hayes 61B.

L'abbandono del sito coinciderebbe con la flessione della circolazione della ceramica africana nel Mediterraneo registrata nel corso del VII secolo, segno ulteriore dello stretto legame con il commercio transmarino.

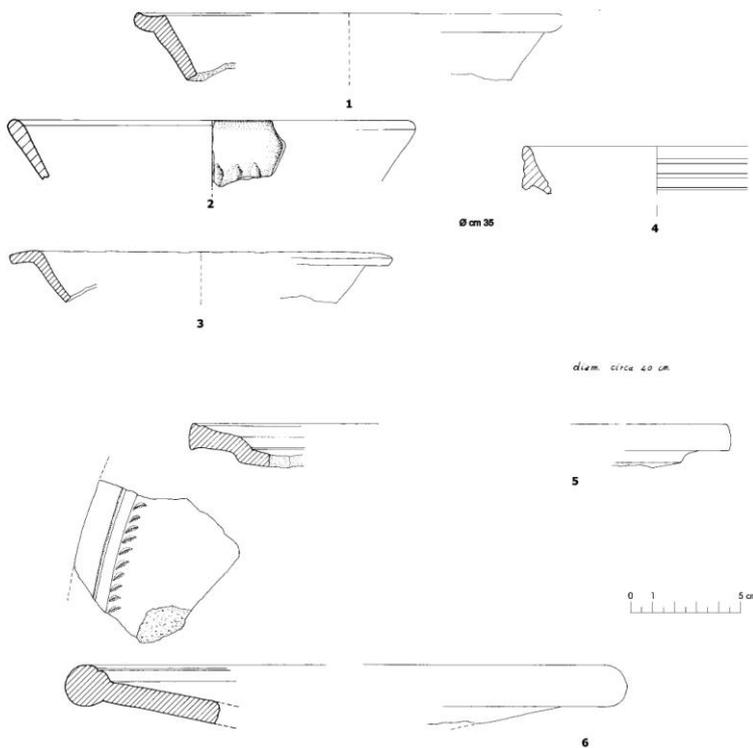


Fig. 14. Carabollace. Sigillata africana. 1. Hayes 58; 2. Hayes 81 A; 3. Bonifay Sigillées tipo 31; 4. Hayes 82; 5. Hayes 68 var.; 6. Hayes 90 B.

¹² VOLPE 2002.

¹³ SANTAMARIA 1995.

¹⁴ SANTORO, GUIDUCCI, TUSA 2003 ; SANTORO 2005: 331; SANTORO 2007.

¹⁵ ARTHUR 2007; su “i mille usi di una pentola” si veda anche CASOLA ET ALII 2003.

¹⁶ LONG, VOLPE 1998; BONIFAY 2004: 453.

¹⁷ DE SALVO 1997-1998.

¹⁸ Come il tegame *Fulford* 8 della Fabric 1.2 (fig. 15, 14).

¹⁹ PACETTI 1998 su questi contenitori.

²⁰ BONIFAY, REYNAUD 2004,

²¹ BONIFAY 2004: 135

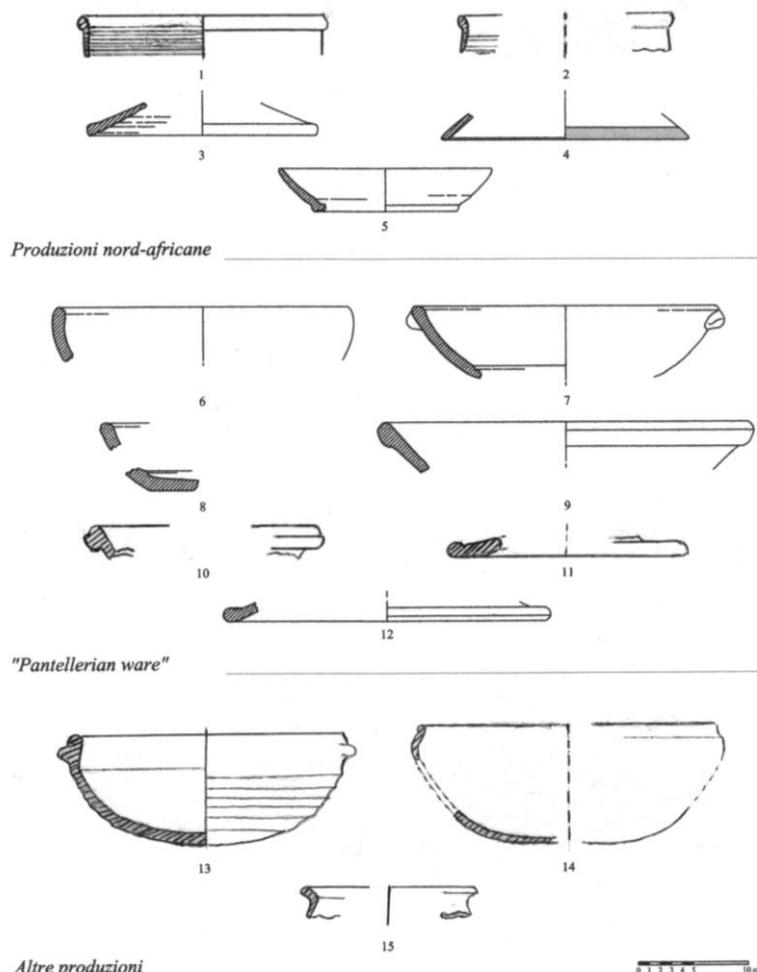


Fig. 15. Carabollace. Ceramica da fuoco. 1-4. Produzione ad orlo annerito, patina cinerognola (Hayes 197, 185, 196); 5. Hayes 181; 6-12. Pantellerian Ware: tegame (6-8); teglia (9-10); piatto coperchio (11-12); 13. Tegame di fabbrica non definita; 14. Fulford Fabric 1.2.; 15. Fulford Fabric 3.7.

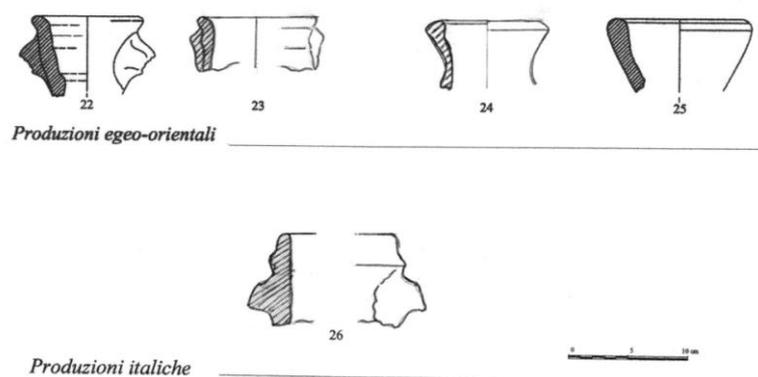


Fig. 17. Carabollace. Anfore orientali ed italiche. 22-23. LRA 1A; 24-25. LRA 2; 26. Keay LII.

che, ripetendo il tracciato della *Selinuntia Odòs*, collegava *Agrigentum a Lylibaeum*. L'*Itinerarium Antonini segnala la statio Ad Aquas*, la cui importanza viene evidenziata nella *Tabula Peutingeriana*, che le dedica l'icona imponente di un edificio termale, con la didascalia *Aquae Alabodes* (fig. 18)²².

²² UGGERI 2004: 165 ss. Sul toponimo *Alabodes*: 169.



Fig. 16. Carabollace. Frammenti di tegami in Pantellerian Ware e tegame di fabbrica non definita.

Carabollace tra il mare ed il fiume

Che l'insediamento sia coinvolto nei flussi di circolazione della ceramica africana ed in particolare nella rotta proveniente da Nabeul è stato argomentato attraverso l'evidenza ceramica. I dati raccolti chiariscono quella stretta connessione tra agricoltura, manifattura e commercio, che, nei centri produttori determinò gli itinerari dei traffici e nei centri di consumo condizionò la distribuzione geografica dei mercati, secondo le leggi di domanda ed offerta.

Le strutture messe in luce sono verosimilmente parte di un villaggio, la cui posizione ne determinò destino e funzione, dove il mare ed il fiume, connotando il paesaggio, ne delinearono la fisionomia bivalente, tra costa ed entroterra: tappa di rotte transmarine e terminale della *deportatio ad aquam*. Sono i fattori di natura geografica, come la vicinanza al mare o a corsi d'acqua, ovvero la prossimità a tracciati stradali che finiscono con l'essere condizioni necessarie per il coinvolgimento in una rete di traffici più o meno importante. Le fonti itinerarie testimoniano qui l'esistenza di una viabilità terrestre, con la strada costiera,



Fig. 18. La Sicilia nella Tabula Peutingeriana.

Se le rinomate acque terapeutiche, chiamate da Strabone *Thermae Selinuntiae*, fossero quelle del fiume Carabollace, è probabile che l'insediamento costiero rinvenuto sia legato in qualche modo alla presenza delle terme. Un'iscrizione, proveniente da Sciaccia, oggi perduta, ricorda una *statio* che sarebbe stata ricostruita integralmente alla metà del IV d.C.: *Pro beatitudine/ temporum DDNN/Costanti/ et Constantis AVGG/stationem a solo fece/runt Vitrasius Orfitus et Fl/ Dulcitus/ VV CC Consulares/ P S instante Fl(avio) Valeriano ducenario agente in reb pp cursus/ publici*²³.

Analisi di laboratorio condotte negli anni '60 hanno confermato la presenza di zolfo alle sorgenti di questo fiume che scorre proprio sotto le stufe di Monte S. Calogero, anche se è probabile che anche il toponimo *Bagni* attribuito ad un Vallone pochi chilometri più avanti, dove sgorgano sorgenti sulfuree ancora utilizzate, sia legato alla presenza delle antiche Terme.

Carabollace fu, a nostro avviso, un luogo per lo smistamento di prodotti e lo stoccaggio delle merci in transito, pronte ad essere imbarcate per mare o per fiume.

Il legame con la viabilità terrestre, fluviale e marittima, la presenza di attività commerciali e di ambienti per il deposito di derrate, costituiscono alcuni dei tratti identificativi fondanti della realtà insediativa del villaggio tardoantico. L'evidenza archeologica del territorio di Segesta in Sicilia, che emerge dagli studi di Cambi²⁴, proverebbe lo stretto legame tra insediamento ed i fiumi così come, per citare due esempi nella Penisola, la rete produttiva delle fattorie nella Valle dell'Ombrone²⁵, o la realtà insediativa dell'Apulia tardoantica, ricostruita grazie agli studi di Giuliano Volpe²⁶. In Sicilia, poi, ricordiamo, il caso ben documentato da anni di ricerche dell'entroterra gelese, che presenta indizi di simili dinamiche di popolamento, con abitati rurali posti lungo i corsi d'acqua e legati alla viabilità facente capo alle grosse concentrazioni fondiarie ricordate dalle fonti itinerarie²⁷.

Nell'agrigentino sono noti i villaggi rurali di Cignana, Saraceno e Campanaio, che testimoniano un'economia agricola con colture specializzate, come quella dell'olivo²⁸, mentre anche per le caratteristiche del territorio immediatamente circostante, non sembra che a Carabollace possano essere state condotte altre attività se non quelle legate al mare: i pesi da rete rinvenuti, anche questi di importazione africana, fanno pensare alla pesca (fig.19).



Fig. 19. Carabollace. Pesi da rete.

²³ CIL X, 7200.

²⁴ CAMBI 2005.

²⁵ CAMPANA, FRANCOVICH, VACCARO 2005.

²⁶ VOLPE 2005.

²⁷ PANVINI, CAMINNECI 1993-1994; PANVINI 2002.

²⁸ A Cignana (RIZZO, ZAMBITO c.s.) ed a Saraceno (CASTELLANA, MC CONNELL1990) il villaggio tardoantico si insedia nell'area di una villa di età imperiale. A Campanaio il rinvenimento di un frantoio e di un deposito di anfore ha fatto pensare ad una produzione di olio in loco (WILSON 1996: 341).

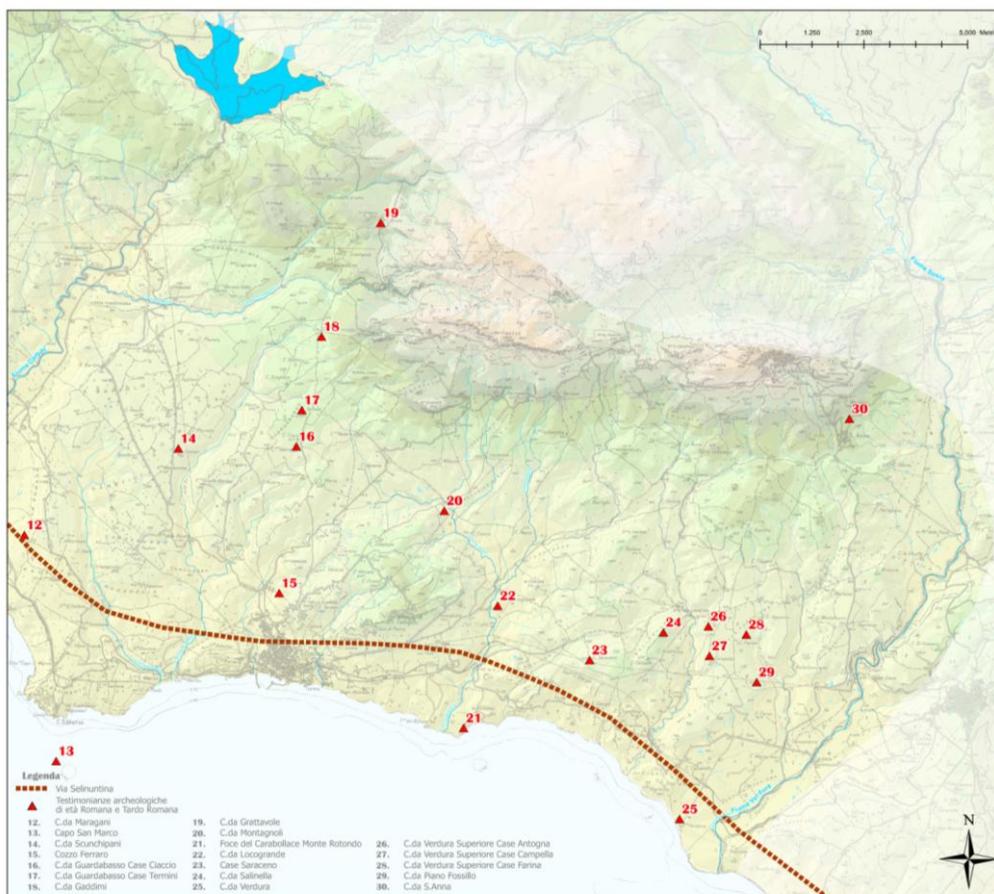
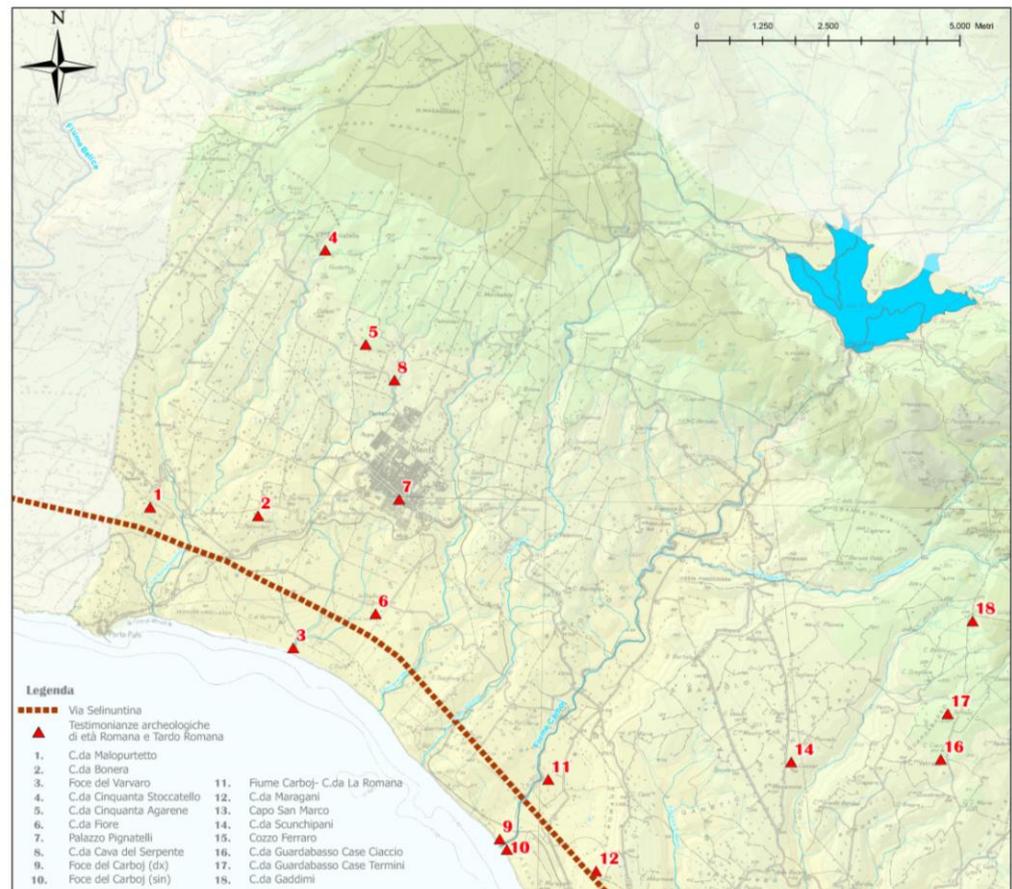


Fig. 20-21. Il territorio tra Menfi e Sciaccia: i siti tardoromani e la Selinuntia Odòs.



Fig. 22. Carboj. Il sito sulla riva sinistra della foce.

Uno sguardo al territorio ci consente di proporre ulteriori considerazioni. Esiti di ricognizioni nel tratto costiero da Sciacca a Menfi²⁹ indicano la presenza di altri insediamenti tardoromani alla foce di corsi d'acqua, interpretabili, forse, come una serie di scali minori, collegati ad un caricatore più importante, - Sciacca, Lilibeo? - e anche tra loro, attraverso una navigazione di cabotaggio, capolinea di quella *deportatio ad aquam* delle merci provenienti dall'interno e tramite, attraverso il percorso inverso, della circolazione dei prodotti di importazione nei centri dell'entroterra (figg. 20-21). Estesi su pianori fertili o su basse colline, i siti individuati all'interno, mostrano una continuità di vita tra l'età tardo-ellenistica e l'età tardo romana, con una cospicua presenza tra i reperti raccolti di sigillata D e appaiono legati al tracciato della Via Selinuntina ricostruito da Uggeri. Partendo da Menfi, a circa 30 km da Sciacca, consistenti tracce di insediamento sono state individuate in contrada Malopurtetto e contrada Bonera (fig. 20, nn. 1-2), dove la frequentazione giunge almeno fino al VII secolo d.C. (frammenti di piatti in sigillata Hayes 105). Alla foce del Varvaro è segnalato un altro insediamento costiero (fig. 20, n. 3), mentre risalendo il corso d'acqua tracce di frequentazione di età tardo romana sono state rintracciate a Cava del Serpente e a Cinquanta, il cui toponimo suggerisce la presenza di una tappa della viabilità (fig. 20, nn. 4-5, 8). In particolare, il sito di Cinquanta Stoccatello (fig. 20, n. 4), in posizione eminente su uno spuntone di roccia, domina il vallone fluviale, consentendo la vista fino al mare, quasi a presidio della viabilità tra costa ed entroterra. Presso il fiume Carboj, l'insediamento si estendeva su ambedue i lati della foce, fatto che consentiva l'approdo qualunque fosse la direzione del vento (fig. 20, nn. 9-10; fig. 22). Un insediamento rurale è stato portato in luce a circa un chilometro e mezzo dalla costa, laddove il corso del fiume forma un'ansa: la cronologia, articolata in più fasi di occupazione, è compresa tra l'età altoimperiale fino alla metà del IV secolo d.C. (fig. 20, n. 11)³⁰. Alle spalle della foce una vasta area, La Romana, conserva nel suo toponimo memoria di occupazione antica (fig. 20, n. 12).

²⁹ Condotte dalla sottoscritta.

³⁰ POLITO 2001.

Nei pressi di Capo S. Marco, in contrada Foggia, è stato segnalato un relitto di età tardo romana (fig. 21, n. 13), mentre passando all'hinterland saccense, le aree di frammenti individuate ad esempio nelle contrade Gaddimi e Guardabasso suggeriscono il quadro di un paesaggio abbastanza articolato in insediamenti produttivi attivi fino all'età tardo romana (fig. 21, nn. 14-16).

Presso le sorgenti del fiume Carabollace è il sito di Locogrande, che alcuni identificherebbero proprio con le *Thermae Selinuntiae* citate da Strabone (fig. 21, n. 22). Si tratterebbe, dall'estensione dell'area di frammenti, di un grosso insediamento rurale che visse a partire dal V secolo a.C. fino ad età tardo romana³¹, che, forse, svolse la funzione di centro di raccolta sia per i prodotti dell'interno sia per quelli in arrivo dal commercio marittimo. Proseguendo sulla costa, è recente il rinvenimento del citato villaggio alla foce del fiume Verdura (fig. 21, n. 25), le cui strutture messe in luce, un edificio straordinariamente simile a quelli di Carabollace, mostrano i segni di una distruzione violenta avvenuta alla metà del V secolo d.C.³²

Nell'immediato entroterra la fertile piana del Fossillo ha restituito testimonianze a partire dall'età imperiale³³: i siti, a distanza piuttosto ravvicinata, verosimilmente grosse fattorie o ville (fig. 21, nn. 24, 26-29), sono legati al corso del Bellapietra, che giunge fino a mare. Poco più a Nord, risalendo il vallone di Martusa, sempre nel bacino idrografico del Verdura, è stato rinvenuto l'insediamento di mezza collina presso il paesino di S. Anna di Caltabellotta, con resti di strutture databili dall'età tardo romana all'alto Medio Evo³⁴ (fig. 21, n. 30).

La lettura da noi proposta delle testimonianze insediative in stretto rapporto con le vie di comunicazione assicurate dai corsi d'acqua troverebbe suggestiva conferma nell'etimo comune agli idronimi Carabollace e Carboj - *carabus*, barchetta fluviale. D'altra parte, lungo la Via Selinuntina, sono segnalate *stationes* poste proprio alla foce dei fiumi³⁵, mentre nell'*Itinerarium per maritima loca* tra le tappe, denominate ora *refugium* ora *plaga*, figura il toponimo *Cymbe* dal medesimo significato di piccola imbarcazione. Non necessitando di strutture portuali imponenti le barche fluviali divengono il mezzo più agile del trasporto per cabotaggio: l'*Itinerarium Maritimum* segnala una sequenza di scali costieri nella Penisola, come, sottocosta, ed a tappe ravvicinate, si svolge il *reditus* di Rutilio Namaziano.

Ancora nel XII secolo Edrisi testimonia la sopravvivenza di un itinerario costiero: tra le tappe ricordate in questo tratto di Sicilia occidentale il *wādī al-qawārib*, il fiume delle barchette, il Carboj, ed il *wādī 'allabū*, che, in base al calcolo delle distanze chilometriche, corrisponderebbe al fiume Verdura, presso il quale l'*Itinerarium Antonini* annotava la *statio* di *Allava*³⁶.

Se oggi la fisionomia della costa saccense sottoposta ad una violenta erosione marina non sempre si presta ad una ricostruzione di tale articolato sistema di approdi, la testimonianza certo piuttosto tarda del resoconto del Camilliani alla fine del XVI secolo, segnala proprio in prossimità dei siti che abbiamo testé individuato l'esistenza di calette utili al ricovero delle galere. Camilliani testimonia anche che la portata dei fiumi in questione, oggi ridotti a torrentelli, era ancora abbastanza cospicua³⁷. Dalla marina alla foce del Verdura si imbarcherà il conte Sigismondo Luna nel 1529 per il suo ultimo sfortunato viaggio alla volta di Roma³⁸. Non sappiamo se Sciacca poté essere già in questi tempi la sede del caricatore importante che fu nel Medio Evo, ma Lilibeo, che era in diretto collegamento con l'Africa, fu verosimilmente il punto di riferimento per gli scali minori da noi individuati sulla costa saccense. Le parole di Prudenzio "*Lylibaeo ex littore cymbos*", a proposito del trasporto del grano, potrebbero alludere a questo cabotaggio con piccole imbarcazioni³⁹.

D'altronde la funzionalità di una struttura portuale dipende dalla capacità produttiva e ricettiva di un territorio e dal suo inserimento in una rete commerciale ad ampio raggio oltre che dalla presenza di una popolazione locale dotata di una organizzazione politica ed economica: *portus* è la porta d'accesso ad un territorio, dove assicura la diffusione delle merci di importazione, divenendo al contempo *gate* verso l'esterno dei prodotti dell'economia locale. Secondo la Cracco Ruggini l'assenza delle fiere in Sicilia, altrove immancabile occasione di scambi di prodotti interregionali, sarebbe sintomatica del fatto che la produzione isolana venisse rastrellata dai grandi proprietari e convogliata verso quei porti o scali che ospitavano flottiglie pubbliche o private⁴⁰. A nostro avviso la mancanza di tali appuntamenti e quindi di dinamiche di scambio a raggio limitato potrebbe avere inciso anche sull'entità delle produzioni locali di ceramica e favorito, di contro, la diffusione dei prodotti importati. Questa congettura è forse ad

³¹ TIRNETTA 1970; BEJOR 1975; BEJOR 1986.

³² PARELLO, AMICO, D'ANGELO C.S.

³³ Anche un'erma marmorea di Pan, del II sec. d.C., oggi al Museo Archeologico di Agrigento.

³⁴ PANVINI 1993-1994.

³⁵ *Ad fluvium Lanaricum* è la *statio* che precede *Aquas Labodes*, localizzata alla foce del Modione presso Selinunte.

³⁶ Uggeri 2004: 166-171.

³⁷ Nel 1583 Camillo Camilliani, giunto in Sicilia per il progetto di fortificazione delle coste, su incarico del Viceré Marcantonio Colonna, redasse la *Descrizione delle marine di tutto il Regno di Sicilia con le guardie necessarie da cavallo e da piedi che vi si tengono*, divisa in tre parti: *La Sicilia, Le torri marittime, Le marine* (1584).

³⁸ CAMINNECI 2009: 10.

³⁹ *PL LX*, c.255.

⁴⁰ CRACCO RUGGINI 1980: 16.

oggi prematura considerato lo scarso livello delle nostre conoscenze su eventuali fabbriche nell'Isola, se si eccettua quanto sappiamo circa una classe di anforette, tipologicamente affine alle Keay LII, di cui sono stati individuati centri di produzione a Termini, nel messinese, nell'agrigentino e di cui però mancano i dati in merito alla circolazione dei prodotti delle singole fabbriche⁴¹. D'altronde le attestazioni di ceramica di importazione in siti molto lontani dalla costa testimoniano l'esistenza di efficienti circuiti distributivi che ne agevolarono la penetrazione anche all'interno.

L'ipotesi di distribuzione degli insediamenti in stretto rapporto spaziale con la fascia costiera, se condivisa con le considerazioni che ne derivano, costituisce prova ulteriore della "vocazione mediterranea" della costa occidentale siciliana, in un momento in cui l'Isola, al centro degli interessi dell'Impero da un lato e dei Vandali dall'altro, quindi dei Goti e dei Bizantini, riveste un ruolo strategico decisivo, non scevro di implicanze economiche nel quadro complessivo dei trasporti di derrate. La presenza delle stesse classi di materiali a Carabollace e nei relitti francesi di Dramont E e La Palud potrebbe essere il segnale di un'unica rotta di percorrenza che da Nabeul, da cui provenivano i carichi naufragati, toccando la Sicilia, giungeva fino alla Narbonese. D'altra parte le fonti parlano di partite di grano siciliano esportate in Gallia fino ad età teodoriana⁴².

E, secondo la versione bollandista⁴³, dall'Africa vandala giunse il santo Calogero in Sicilia: uno dei luoghi in cui è tradizione si fermasse il Santo sarebbe proprio Monte S. Calogero, alle spalle del nostro sito. Uggeri ha più volte evidenziato che il rilievo dato dall'*Itinerarium Pictum* alle Terme di *Aquae Labodes* rivela l'importanza della *statio*, equidistante dallo Stretto sia seguendo la via settentrionale che quella meridionale e proiettata verso il Mediterraneo e, soprattutto, verso l'Africa⁴⁴. L'acuta affermazione di *realpolitik* messa in bocca da Procopio a Giovanni di Cappadocia fa del possesso della Sicilia la condizione per mantenere il dominio dell'Africa⁴⁵.

E fa riflettere la presenza di un insediamento "indifeso" ed indisturbato a pochi passi da un mare che le fonti di questo periodo descrivono agitato da guerre e conflitti.

Carabollace tra Vandali, Goti e Bizantini

Le testimonianze archeologiche testé discusse fanno luce su un periodo, quello del declinare dell'età antica, poco noto dalle fonti storiche, che dedicano spazio esiguo alla Sicilia. L'Isola dalla metà del V secolo d.C. è coinvolta nei *raids* vandalici⁴⁶ e, quindi, nelle campagne belliche promosse dagli Imperatori della *pars Orientis* a contrastare la politica di Genserico⁴⁷. Ma la *vastatio* e la *depraedatio* di cui parlano le fonti sembrano aver lasciato poche tracce sul territorio siciliano, dove, invece, si registra, in generale, una continuità di occupazione senza alcuna violenta cesura, e, soprattutto il grande afflusso di prodotti africani e, anche se in minor misura, orientali, segno di una *koinè* commerciale mediterranea non disturbata dagli attacchi vandalici, verosimilmente diretti a colpire il sistema annonario, vitale per il sostentamento dell'Urbe, ma, certo, non a compromettere *in toto* il commercio transmarino⁴⁸. Che, d'altra parte, quelle vandaliche fossero delle scorrerie è chiaro anche dalle vicende dei due insediamenti della costa saccense, Carabollace e Verdura: distanti appena dieci chilometri in linea d'aria, solo il secondo mostra i segni di una distruzione violenta alla metà del V secolo. Una occupazione produttiva delle terre siciliane sembra permanere, poi, per tutto il VI secolo d.C., quando la Sicilia passa dal dominio goto a quello bizantino e, in altri contesti, come quello di Cignana, nell'*hinterland* agrigentino, giungere fino a tutto il VII secolo d.C. E, d'altra parte, Cassiodoro ricorda la *larga quies* nell'Isola sotto i Goti a tutto vantaggio delle coltivazioni granarie⁴⁹. Lo stretto rapporto con l'Africa sembra protrarsi almeno per tutto il VII secolo d.C., anche dopo la fine del regno vandalico. Durante la guerra greco-gotica la Sicilia funge da base per le operazioni militari: Bisanzio riesce in modo fulmineo a sottrarre al nemico questa importante postazione per il controllo dell'Africa. Decisivo il possesso di Lilibeo che da secoli costituisce la testa di ponte della Sicilia per l'Africa, scalo obbligato per l'olio ed il frumento africani in transito verso Roma: la città, divenuta bene dotale concesso da Teodorico alla sorella Amalafida, andata in sposa al re vandalo Trasamondo, viene rivendicata da Amalafida contro la pretesa di Giustiniano, che cerca il pretesto per intervenire militarmente nell'Isola⁵⁰. Quindi, la Sicilia entra nell'organizzazione fiscale bizantina, alla luce

⁴¹ Sulle produzioni locali in Sicilia con particolare riferimento alle forme chiuse di ceramica da mensa, PUGLISI, SARDELLA 1998. Le anforette sono in corso di studio da parte della Dott.ssa Maria Serena Rizzo, che sta procedendo all'esame complessivo di questa classe di contenitori (RIZZO 2010: 189).

⁴² AUS. O.u.n. XIX, 18-19; SID. AP., *carm.* XXII, 171-173; XI, 116; CASS. Var. IV,7.

⁴³ MOTTA 2003: 127.

⁴⁴ UGGERI 1998. Lo studioso rileva il ruolo di importanza assunto dalle Pelagie e da Pantelleria nel periodo vandalico con funzione di snodo della navigazione nel Mediterraneo dall'Africa. A riprova, la sezione dell'*Itinerarium Maritimum* dedicata alle Isole.

⁴⁵ PROC. B.V. III, 10, 15.

⁴⁶ Sul periodo vandalico in Sicilia CRACCO RUGGINI 1980: 16 ss.; WILSON 1990: 333 ss., nn. 10 ss.

⁴⁷ Campagne definite dalle fonti *Siciliae magis oneri quam praesidio* (PROSP. CHRON. Ad a. 441).

⁴⁸ WILSON 1990: 331 ss. Nel territorio agrigentino sono state attribuite alle scorrerie vandaliche le tracce di distruzione individuate ad Agrigento nel Quartiere Ellenistico Romano e nei siti di Campanaio e Saraceno.

⁴⁹ CASS. *Variae* IX, 16.

⁵⁰ PROC. B.V.I, 8,13; II,5, 11-25; B.G. I,3, 17-27.

della quale andrebbe interpretato l'insediamento siciliano di questo periodo, probabile unità produttiva facente capo ad un sistema complesso di esazione dei tributi. L'organizzazione fondiaria meglio conosciuta in realtà riguarda il latifondo ecclesiastico, grazie al *Registrum* di Gregorio Magno che ci dipinge il territorio isolano articolato in *massae*, latifondi la cui produzione è in gran parte destinata all'Urbe. I coloni, probabilmente, abitano in villaggi, la cui fisionomia, che non ci è nota dalle fonti, preoccupate più di rendicontare il sistema produttivo, comincia a delinearsi proprio grazie alle scoperte archeologiche⁵¹. Sono realtà insediative che spesso subentrano ad una villa preesistente, testimoniando al contempo fenomeni di trasformazione sociale, come nei casi citati di Cignana e di Saraceno nell'agrigentino, e di cui sarà necessario chiarire la funzione all'interno del *fundus*, insieme alle dinamiche di interscambio tra costa ed entroterra percepibili dalla circolazione dei prodotti importati. Di tale interscambio è testimonianza l'epistola con cui Gregorio, nell'agosto del 591, per scongiurare una prevedibile carestia, chiedeva al *rector* siciliano Pietro di comprare al di fuori del patrimonio ed in aggiunta all'invio regolare previsto per settembre ed ottobre, cinquanta libbre di frumento e di conservarlo in luoghi idonei pronto ad essere imbarcato in febbraio alla volta di Roma su navi anche procurate in loco⁵². La testimonianza, che conferma l'importanza della Sicilia come fonte per l'approvvigionamento delle derrate, rivela l'esistenza di luoghi deputati all'ammasso dei prodotti, verosimilmente costieri, da cui partivano le spedizioni verso l'Urbe.

Valentina Caminnci
Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento
vcaminnci@virgilio.it

BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR P., 2007, "Pots and boundaries. On cultural and economic areas between late antiquity and the early middle ages", in M. BONIFAY, J. C. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW 2, 1, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphora in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, BAR Int. Ser. 1662, Oxford: 15-27.
- Atlante delle forme ceramiche*, I, 1981, *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma.
- BEJOR G., 1974, "Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale", *Annali Scuola Normale Pisa*, cl. Lett. Filos., III, IV: 1275-1303.
- BEJOR G., 1986, "Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici", in A. GIARDINA (a cura di), *Società Romana e Impero Tardoantico. Le merci e gli insediamenti*, Bari, III: 463-519.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramiques romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser., 1301, Oxford.
- BONIFAY M., REYNAUD P., 2004, "La céramique", in A. BEN ABED, M. FIXOT, M. BONIFAY, S. ROUCOLE (a cura di), *Sidi Jdidi I. La Basilique Sud*, Roma.
- BOESCH GAJANO S., 2004, *Gregorio Magno alle origini del Medio Evo*, Roma.
- BRUN C., 2007, "Etude technique des productions de l'atelier de Sidi Khalifa (Pheradi Maius, Tunisie): céramiques culinaires, sigillées et cazettes", in M. BONIFAY, J.C. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW 2, 2, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphora in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, BAR Int. Ser. 1662, Oxford: 569-579.
- CAMINNECI V., 2009, "Il butto alla luce della storia", in V. CAMINNECI, M.S. RIZZO (a cura di), *Dal butto alla storia. Vita al Castello Nuovo di Sciacca tra il XIV ed il XVI secolo*, Agrigento: 6-27.
- CAMINNECI V., c.s., "La Bibbia e il mito su due lucerne africane da Contrada Carabollace, Sciacca", in *Sicilia Antiqua*.
- CAMINNECI V., FRANCO C., c.s., "Contrada Carabollace, Sciacca", in M. BONIFAY e D. MALFITANA (a cura di), *La Ceramica Africana in Sicilia*, Progetto CNR-CNRS.
- CAMINNECI V., FRANCO C., GALIOTO G., c.s., "L'insediamento tardoantico di Contrada Carabollace (Sciacca): primi dati sui rinvenimenti ceramici", Atti III Congresso Internazionale *Late Roman Coarse Wares*, Parma-Pisa 2008.
- CAMBI F., 2005, "Segesta. I villaggi di età imperiale", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico ed altomedioevo*, Atti del primo Seminario sul Tardoantico ed Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari: 623-640.

⁵¹ VERA 1992; BOESCH GAJANO 2004. Sull'insediamento rurale nell'agrigentino in età bizantina il recente contributo di Rizzo 2010.

⁵² Greg. *Reg. Ep.* I, 70: ... *quinquaginta vero auri libras nova frumenta ab extraneis compara et in Sicilia in locis quibus non pereant repone ut mense Februario illic naves quantas possumus dirigamus ut eadem ad nos frumenta deferantur.*

- CAMPANA S., FRANCOVICH R., VACCARO E., 2005, "Il popolamento tardoromano e altomedievale nella bassa valle dell'Ombrone. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Grosseto", in *Archeologia Medievale* XXXII: 1-22.
- CASOLA A., FORLANI L., LUTERO E., MARCHESINI M., SANTORO BIANCHI S., 2003, "I mille usi di una pentola", in S. SANTORO, G. GUIDUCCI, S. TUSA (a cura di), *Pantellerian Ware, Archeologia Subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, Palermo: 71-77.
- CASTELLANA G., MC CONNELL B.E., 1990, "A rural settlement of imperial and byzantine date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily", in *American Journal of Archaeology* 94, 1: 25-44.
- CRACCO RUGGINI L., 1980, "La Sicilia tra Roma e Bisanzio", in G. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, III, Napoli: 1-96.
- DE SALVO L., 1997-1998, "Negotiatores de Oriente venientes (V. Hilar. 25,8)", in *Kokalos* 43-44: 85-105.
- DI STEFANO G., 2002, "Il villaggio bizantino di Kaukana. Spazi urbani, monumenti pubblici ed edilizia privata", in *Byzantino – Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo: 173-190.
- FENTRESS E., FONTANA S., HITCHNER R.B., PERKINS P., 2004, "African Red Slip and its market: Fineware and Sites in Sicily and Africa" in S. ALCOCK, J. CHERRY (a cura di), *Side by Side Survey: comparative regional studies in the Mediterranean world*, Oxford: 147-162.
- FULFORD M.G., PEACOCK D.P.S., 1984, *Excavations at Carthage: the British Mission*, vol. 1, 2. *The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô: the pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield.
- GHALIA, T., BONIFAY, M., CAPELLI, C., 2005, "L'atelier de Sidi-Zahrûni: mise en évidence d'une production d'amphores de l'Antiquité Tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)", in J.M^a. GURT ESPARAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A CAU ONTIVEROS (a cura di), *LRCW 1, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphora in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, BAR Int. Ser. 1340, Oxford: 495-508.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, Roma.
- KEY S. J., 1984, *Late Roman Amphoras in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalane evidence*, BAR, Int. Ser. 196, Oxford.
- LONG L., VOLPE G., 1998, "Le chargement de l'épave de la Palud (VIe s.) à Port-Cros (Var). Note préliminaire", in M. BONIFAY, M.B. CARRE, Y. RIGOR (a cura di), *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (1er-VII siècle ap. J.C.)*, in *Études Massaliètes*, 5, Paris: 317-342.
- MALFITANA D., BONIFAY M., CAPELLI C., 2008, "Un progetto italo francese (CNR-CNRS) per lo studio delle importazioni di ceramiche africane nella Sicilia romana, vandala, ostrogota e bizantina. Problemi archeologici e archeometrici. *Status quaestionis*, metodologie e percorsi di indagine", in *Rivista di Archeologia* 31: 227-235.
- MOTTA D., 2003, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania.
- PACETTI F., 1998, "La questione delle Key LII nell'ambito della produzione anforica in Italia, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 185-208.
- PANVINI R., 1993-1994, "Ricerche nel territorio di Monte S. Giuliano, M. Desusino, S. Giovanni Gemini, Caltabellotta, S. Anna", in *Kokalos* XXXIX-XL, II 1: 762-763.
- PANVINI R., 2002, "Insediamenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale", in *Byzantino - Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Corleone 1998, Palermo: 191-214.
- PANVINI R., CAMINNECI V., 1993-1994, "Il complesso rurale di Piano Camera", in *Kokalos* XXXIX-XL, II 1: 825-843.
- PARELLO M.C., AMICO A., D'ANGELO F., c.s., "L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca- Agrigento – Sicilia - Italia). I Materiali", in Atti III Congresso Internazionale *Late Roman Coarse Ware*, Parma-Pisa 2008.
- POLITO A., 2001, "Resti di un insediamento rurale in contrada Carboj nel territorio di Sciacca", in *Quaderni di Archeologia di Messina*, 1, 2: 103-123.
- PUGLISI M., SARDELLA A., 1998, "Ceramica locale in Sicilia tra il VI e il VII secolo d.C. Situazione attuale e prospettive future della ricerca", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 777-786.
- RIZZO M.S., 2010, "L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo)", in M. CONGIU, S. AMODEO, M. ARNONE (a cura di), *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, Caltanissetta.
- RIZZO M.S., ZAMBITO L., c.s., "Ceramiche comuni e anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia)", in Atti III Congresso Internazionale *Late Roman Coarse Ware*, Parma-Pisa 2008.
- SANTAMARIA C., 1995, *L'épave Dramont E à Saint-Raphaël (Ve s. ap. J.C.)*, CNRS, Archæonautica, 13, Parigi.
- SANTORO S., 2005, "The informative potential of archaeometric and archeological Cooking Ware studies: the case of Pantellerian Ware", in J.M^a. GURT ESPARAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A CAU ONTIVEROS. (a cura di), *LRCW 1, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphora in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, BAR Int. Ser. 1340, Oxford: 327-339.
- SANTORO S., 2007, "Le ceramiche da cucina prodotte in Italia ed esportate nel Mediterraneo: un primo panorama archeometrico ed archeologico sulla base di una banca dati", in M. BONIFAY, J.C. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW 2*,

- 2, *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphora in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, BAR Int. Ser. 1662, Oxford: 365-371.
- SANTORO S., GUIDUCCI G., TUSA S., 2003 (a cura di), *Pantellerian Ware, Archeologia Subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, Palermo.
- TIRNETTA P., 1978, "Sciacca. Insediamenti rurali di età greca e romana nel territorio", in *Kokalos XXIV*, 156-174.
- UGGERI G., 1998, "Relazioni tra Nord Africa e Sicilia in età vandolica", in *L'Africa romana XII*, Sassari: 1457-1467.
- UGGERI, G., 2004, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina.
- VERA D., 1992, "Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri delle città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno", in *Mélanges de l'Ecole Française* 111: 991-1025.
- VOLPE G., 2002, "Relitti e rotte commerciali nel Mediterraneo occidentale tardoantico", in *Africa Romana XIV, Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*, Roma: 239-250.
- VOLPE G., 2005, "Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale", in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 2004, Bari: 299-314.
- WILSON R.J.A., 1984-1985, "Eraclea Minoa. Gli scavi eseguiti nel territorio negli anni 1980-1983", *Kokalos XXX-XXXI*, II, 1: 489-500.
- WILSON R.J.A., 1990, *Sicily under the Roman Empire: the archaeology of a Roman province, 36 b.C.-a.D. 535*, Warminster, Wiltshire.
- WILSON R.J.A., 1996, "Rural life in Roman Sicily: excavations at Castagna and Campanaio", in R.J.A. WILSON (a cura di), *From River Trent to Raqqa* (Nottingham University archaeological fieldwork in Britain, Europe and Middle East, 1991-1995), Nottingham: 24-41.